

L'ESPERIENZA DEL PIPER NELL'ATTIVITÀ UNIVERSITARIA DI LEONARDO SAVIOLI

LUCA BARONTINI

LARGO DUOMO

L'esperienza del laboratorio di Leonardo Savioli focalizzato sul progetto del *Piper*, fu avviata da una profonda riflessione sulla concezione e l'uso dello spazio. Gli studenti degli anni Sessanta sentivano un divario crescente tra il loro ambiente obsoleto e le loro aspirazioni cambiate. Per loro, lo spazio tradizionale sembrava un'imposizione della società, incompatibile con le aspirazioni della generazione dei *Baby Boomers*. Questo spazio standardizzato con gesti stereotipati risultava autoritario e frustrante, non corrispondendo più alle loro esigenze. L'esperienza didattica del *Piper* divenne un'opportunità per sviluppare una nuova idea di spazio, adeguata a questa generazione emergente, rappresentando un'urgenza rivoluzionaria.

In particolare, il tipo *Piper* offriva la possibilità di immaginare spazi che potessero interagire a livello psicologico e fisico, permettendo l'incontro di giovani provenienti da diverse sfere sociali. Era anche un'occasione per esplorare come attribuire caratteristiche aggregative a uno spazio predefinito e la necessità di frammentare l'unità fisica in episodi focali psichicamente distinti.

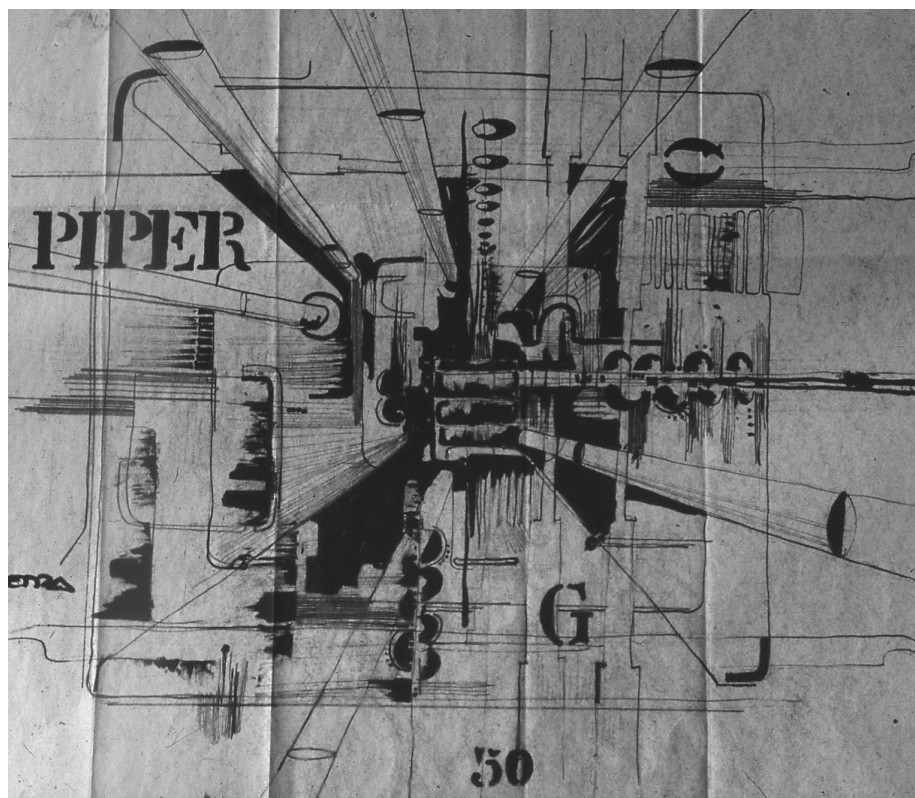
The experience of Leonardo Savioli's laboratory focused on the *Piper* project started with a profound reflection on the conception and use of space. Students of the 1960s felt a growing gap between their outdated environment and their changed aspirations. Traditional space seemed to them like a social imposition, incompatible with the aspirations of the Baby Boomer generation.

Such standardized space with stereotyped gestures was authoritarian and frustrating, no longer in line with their needs. The educational experience of *Piper* turned into an opportunity to develop a new idea of space, suitable for this emerging generation, by representing a revolutionary urgency.

In particular, the *Piper* type offered the possibility of devising spaces that could interact on a psychological and physical level, allowing young people from different social backgrounds to come together. It was also an opportunity to explore how to attribute aggregative features to a predefined space, as well as the need to fragment the physical unity into psychically distinct focal episodes.

KEYWORDS: Leonardo Savioli, Piper, Baby Boomers, juke-box, flipper

THE EXPERIENCE OF PIPER IN LEONARDO SAVIOLI'S ACADEMIC ACTIVITY



02 023 N.10

Finalità del Corso di Architettura degli interni 1 Anno Accademico 1966-67

«L'oggetto principale del Corso era costituito dallo studio di un *Piper* da ubicarsi a Firenze, in una zona sull'Arno, all'inizio delle Cascine. Tutti gli aspetti negativi, ambigui, alla moda, della vita del *Piper* attuale, furono preliminarmente presi in considerazione, discussi e poi eliminati; furono invece messe in evidenza quelle possibilità, quelle forme di attività e di comunicazione che, in un organismo di tal genere inizialmente sganciato dagli schemi tradizionali dei locali di ritrovo, possono ancora trovarsi più o meno manifestamente. Il *Piper*, perciò, costituì un'occasione, per così dire – una occasione però molto fertile nonostante le evidenti esteriori negatività – per una ricerca più sostanziale: quella cioè di uno spazio aperto, trasformabile, variabile, soggetto addirittura di modifiche da parte del fruitore stesso; una occasione per la ricerca di uno spazio senza classificazioni troppo fisse di funzioni, senza determinazioni troppo definite di dimensioni, senza conformazioni troppo fisse, anche se belle; una occasione, infine, per la ricerca di uno spazio che si avvale nel conformarsi volta volta di ulteriori e non usuali mezzi di comunicazione, come la luce, il colore, il suono.

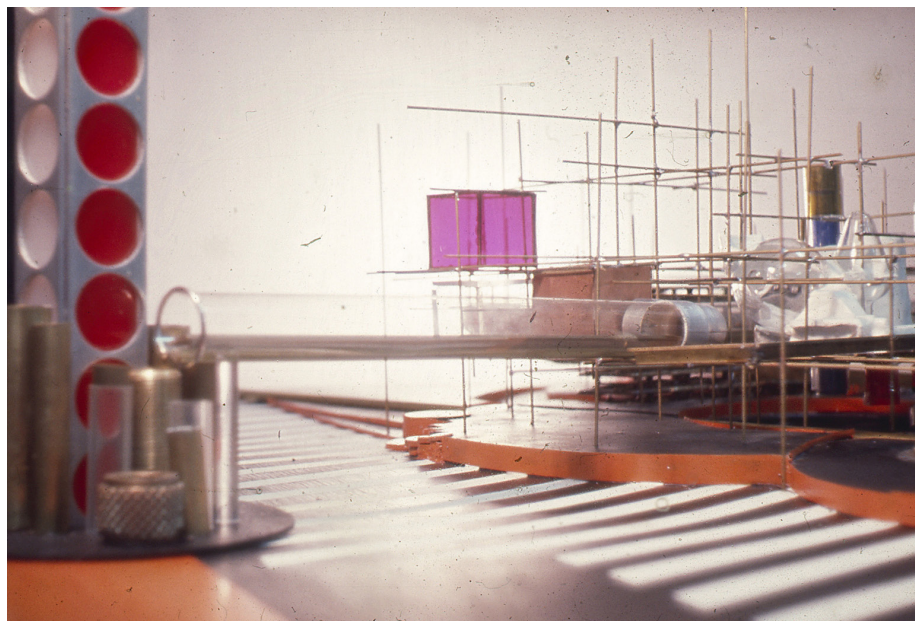
**Plastico di gruppo
realizzato dagli studenti
Bartolini, Bellini, Carletti,
Micheli, Montanari, Moraja,
Pinagli per il progetto di
un centro per ricreazione e
spettacolo Piper durante il
Corso di Architettura degli
Interni, diapositiva 5x5 cm,
1966-67, Firenze.
© Archivio di Stato di
Firenze, Fondo
Leonardo Savioli, materia-
le fotografico, diapositive,
scatola 2, 474**



Purpose of the Interior Architecture Course 1 Academic Year 1966-67

«The main purpose of the Course was the study of a *Piper* to be located in Florence, in an area over the Arno River, at the beginning of the Parco delle Cascine. All the negative, ambiguous, fashionable aspects of the current *Piper* life were preliminarily taken into account, discussed, and then discarded; instead, those possibilities were emphasized, those forms of activity and communication which, in an organism of this kind initially detached from the traditional patterns of meeting places, can still be found more or less clearly. Therefore, *Piper* constituted an opportunity, so to speak – a very fertile opportunity despite the evident external negativities – for more substantial research: that of an open, transformable, variable space, even subject to modifications by the user himself; a chance to search for a space without overly fixed classifications of functions, without overly defined dimensions, without overly fixed conformations, even if good; an opportunity, finally, to search for a space that makes use of further and unusual means of communication from time to time, such as light, color and sound.

**Plastico di gruppo
realizzato dagli studenti
Bartolini, Bellini, Carletti,
Micheli, Montanari, Moraja,
Pinagli per il progetto di
un centro per ricreazione e
spettacolo Piper durante il
Corso di Architettura degli
Interni, diapositiva 5x5 cm,
1966-67, Firenze.
© Archivio di Stato di
Firenze, Fondo
Leonardo Savioli, materia-
le fotografico, diapositive,
scatola 5, 1667**



Durante lo stesso svolgimento del Corso, il *Piper*, tema per così dire di partenza, si trasformò nei suoi fondamentali presupposti e divenne piuttosto un “centro di incontro per il tempo libero”.

Il tema del *Piper*, occasione, come si è detto, per una ricerca di spazio, di funzioni, di forme, svincolata da schemi fissi, era conseguentemente anche pretesto per una metodologia di progettazione altrettanto svincolata da schemi fissi:

- dove al posto della più tradizionale metodologia che normalmente svolge ogni programma progettuale nel senso troppo unilaterale “analisi-sintesi”, si sostituisce un processo alternato ed iterativo capace di rinnovare ed arricchire continuamente, l’una dell’altra, le due operazioni; quella cioè della ricerca e della progettazione.

- dove al posto della progettazione come preciso e definito punto di partenza, con i così detti dati del tema, si sostituisce, con una più aperta, attiva e sempre controllata partecipazione, la possibilità di un inizio qualsiasi; purché poi, volta per volta, si interessino tutte le componenti del tema.

- dove al posto della progettazione più consueta che tende in genere a dare una troppo immediata interpretazione personale dello spazio, che predispone a fare un “progetto” (il progetto di chi progetta), si sostituisce la ricerca di operazioni capaci di imprimere allo spazio una particolare caratterizzazione, ma anche capaci di lasciarsi imprimere da chi fruisce lo spazio stesso.

- dove al posto del disegno o della composizione architettonica che generalmente producono appunto un “disegno” o una “composizione architettonica”, si sostituisce piuttosto una serie di operazioni di assemblaggio e montaggio, operazioni che permettono di dare forma a qualsiasi oggetto non solo con mezzi propri e personali, ma con mezzi altrui, di uso comune, di produzione industriale e di serie.

- dove al posto del progetto progettato in scala o per ingrandimento successivo di scale, mediante una metodologia schematica, progetto che generalmente si conforma con i caratteri di una scala sola, si sostituisce un insieme di operazioni con più scale e capaci di assumere volta volta dimensioni diverse»¹.

Il tema del Piper, occasione, per una ricerca di spazio, di funzioni, di forme, svincolata da schemi fissi, era conseguentemente, anche pretesto per una metodologia di progettazione altrettanto svincolata da schemi fissi.

The theme of the Piper, an opportunity, as already mentioned, for a search for space, functions, and forms, free from fixed patterns, was consequently also a pretext for an equally free design methodology.

During the course itself, the starting theme of *Piper* altered its fundamental assumptions and became rather a “meeting center for free time”.

The theme of the *Piper*, an opportunity, as already mentioned, for a search for space, functions, and forms, free from fixed patterns, was consequently also a pretext for an equally free design methodology:

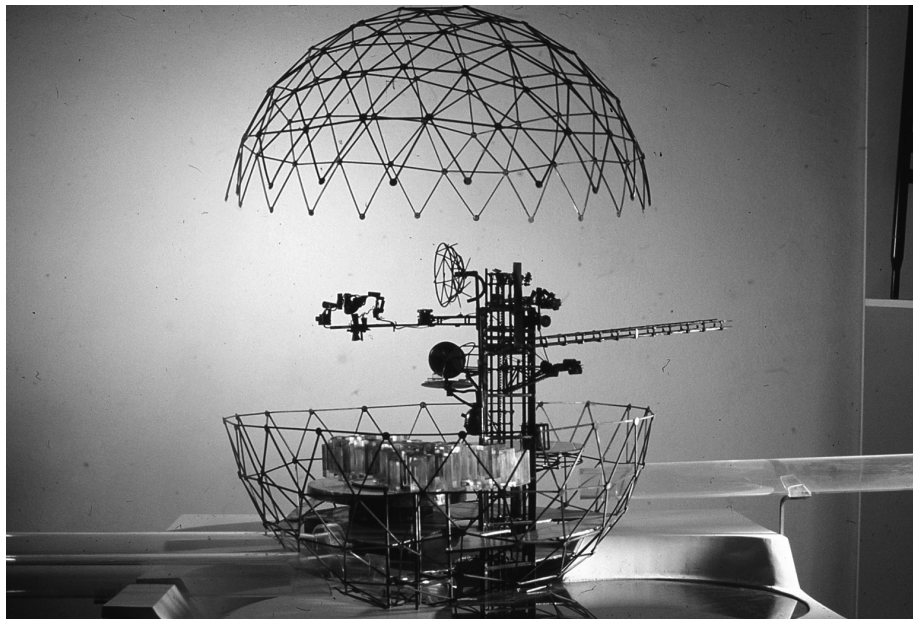
- where the more traditional methodology, which normally carries out every project program in the too unilateral analysis-synthesis sense, is replaced by an alternating and iterative process capable of continuously renewing and enriching both operations; that is, research and planning.

- where the design process, intended as a precise and defined starting point, with the so-called theme data, is replaced by the possibility of any beginning with a more open, active, and always controlled participation; as long as all components of the theme are involved from time to time.

- where the more usual planning, which generally tends to give a too immediate personal interpretation of space, and predisposes one to start a “project” (the project of the designer), is replaced by the search for operations capable of giving the space a particular characterization, but also capable of being impressed by those who use the space itself.

- where drawings or the architectural composition, which generally produce a “drawing” or an “architectural composition”, are replaced by a series of assembly operations, which give shape to any object, not only with our means but with other people’s too, of common use, of industrial and mass production.

- where the scale of a project or its successive enlargement of scales, by using a schematic methodology that makes the project comply with the characteristics of a single scale, is replaced by a set of operations with multiple scales and capable of taking on different dimensions»¹.

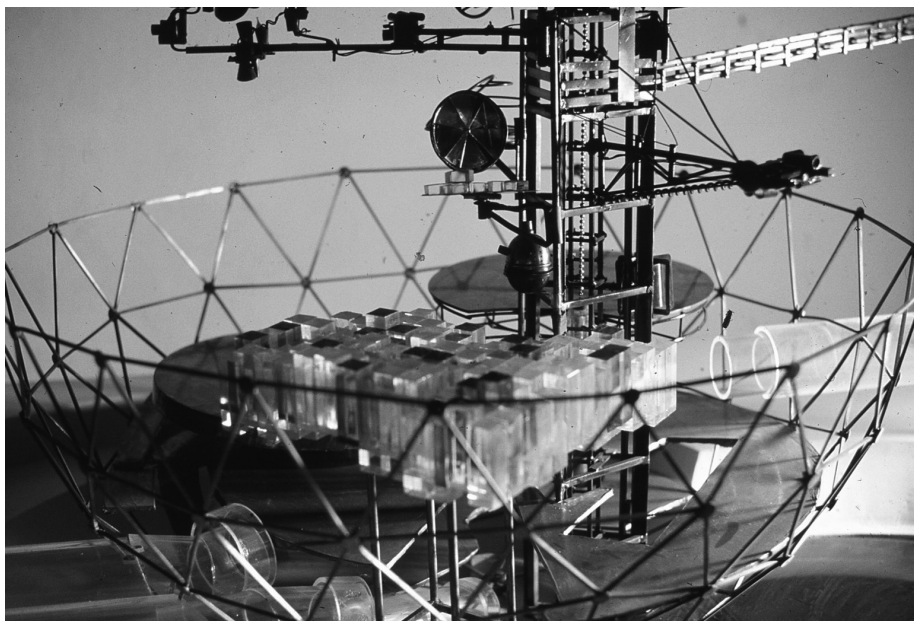


L'esperienza del Piper nell'attività universitaria di Leonardo Savioli

Il brano sopra riportato costituisce un frammento inedito del programma del laboratorio di Leonardo Savioli focalizzato sul progetto del Piper. Questi appunti, concepiti come un canovaccio per le lezioni e mai riscritti dal Savioli per poterne diventare un saggio, costituiscono un documento prezioso. Rappresentano una testimonianza significativa e scientifica che narra di come questa esperienza formativa sia nata da una profonda riflessione riguardante la concezione e l'occupazione dello spazio, insieme alla necessità di rivoluzionare i canoni tradizionali che, agli occhi degli studenti, alla fine degli anni Sessanta, apparivano imposizioni di una società che non rispecchiava più le loro aspirazioni.

«[...] lo spazio architettonico del passato, nell'intento di raggiungere nel modo più fedele la rappresentazione di un gesto conosciuto in tutti i suoi aspetti, ha, volta a volta, rappresentandolo, fermato quel gesto nei limiti di quella rappresentazione; ha proposto cioè una serie di oggetti, dimensioni, materiali, forme, rapporti esattamente rappresentativi di un solo insostituibile gesto di una sola non mo-

Plastico di gruppo
realizzato dagli studenti
Coggiola, De Albenis,
Donati, Garzarelli, Leggio,
Mascagnani per il pro-
getto di un centro per
ricreazione e spettacolo
Piper durante il Corso di
Architettura degli Interni,
diapositiva 5x5 cm,
1966-67, Firenze.
© Archivio di Stato di
Firenze, Fondo Leonardo
Savioli, materiale fotogra-
fico, diapositive,
scatola 5, 1657



**Plastico di gruppo realizzato dagli studenti Coggiola, De Albentis, Donati, Garzarelli, Leggio, Mascagnani per il progetto di un centro per ricreazione e spettacolo Piper durante il Corso di Architettura degli Interni, diapositiva 5x5 cm, 1966-67, Firenze.
© Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, materiale fotografico, diapositive, scatola 5, 1651**

The experience of Piper in Leonardo Savioli's academic activity

The above-mentioned excerpt is an unpublished fragment from the program of Leonardo Savioli's laboratory focused on the Piper project. These notes, conceived as an outline for his lessons and never rewritten by Savioli himself with the aim of turning them into an essay, constitute a precious document. They represent a significant and scientific testimony in telling how this formative experience was triggered by a profound reflection on the conception and occupation of space, along with the need to disrupt traditional canons which seemed to be impositions of a society that no longer reflected the aspirations of students at the end of the 1960s.

«[...] the architectural space of the past, to achieve the most accurate representation of a gesture known in all its aspects, has, time after time, stopped that gesture within the limits of that representation; that is, by proposing a series of objects, dimensions, materials, shapes, and relationships precisely representative of a single irreplaceable gesture, of a single unchangeable dimension. In a way, ancient space [...] comes preemptorily to us,

dificabile dimensione. Di modo che spesso lo spazio antico [...] si presenta a noi che stiamo forse per maturare un diverso comportamento rispetto agli oggetti che ci circondano, con un tono di parentorietà»².

Gli studenti del Savioli che avevano sperimentato una trasformazione nel proprio stile di vita e nelle proprie esigenze avvertivano una crescente incompatibilità tra l'ambiente spaziale circostante, ormai obsoleto nelle sue funzioni e requisiti, e il loro mutato modo di percepire il mondo. Si sentivano intrappolati in uno spazio che sembrava loro imposto dalla società, un luogo in cui gli schemi convenzionali non rispecchiavano più le aspirazioni di quella che poi fu definita la generazione dei *Baby Boomers*.

Lo spazio convenzionale, con le sue dimensioni standardizzate, normato da gesti stereotipati e mitologie enfatico-familiari (la camera da letto: insieme nido, salotto e alcova), sembrava avere un peso eccessivo: era una presenza autoritaria e frustrante, poiché anacronistica rispetto alle mutate circostanze.

Di conseguenza, il tema del *Piper* rappresentava un'opportunità per sviluppare una nuova «ipotesi di spazio»³ che si adattasse alle esigenze concrete di questa generazione emergente. Esso portava in sé un senso di urgenza rivoluzionaria, rappresentando una proposta spaziale perfettamente aderente e tangibile a questa nuova realtà.

Più nello specifico il tema del *Piper* offriva l'occasione di sperimentare un'articolazione di spazi capaci di interagire sia a livello psicologico che fisico, consentendo l'aggregazione e l'incontro di giovani provenienti da diverse sfere sociali. Inoltre, si trattava di un'occasione per esplorare le caratteristiche aggregative da attribuire a uno spazio precostituito e «la necessità di frantumare l'unità fisica in episodi focali psichicamente distinti»⁴.

Gli esiti del laboratorio del Savioli configurano spazi in cui il fruitore ha la possibilità di interagire direttamente sulle sue componenti. In altre parole, il fruitore può contribuire attivamente a modificare l'aspetto di tali spazi, lasciandovi la sua impronta rinnovabile. Questo approccio mira a liberare lo spazio dai vincoli tradizionali e statici, consentendo

Gli studenti del Savioli che avevano sperimentato una trasformazione nel proprio stile di vita e nelle proprie esigenze, avvertivano una crescente incompatibilità tra l'ambiente spaziale circostante, ormai obsoleto nelle sue funzioni e requisiti e il loro mutato modo di percepire il mondo.

The students of Leonardo Savioli had experienced a transformation in their lifestyle and needs caused by a sort of growing incompatibility between the surrounding spatial environment, now obsolete in its functions and requirements, and their evolved way of perceiving the world.

who are about to develop a different behavior concerning the objects surrounding us»².

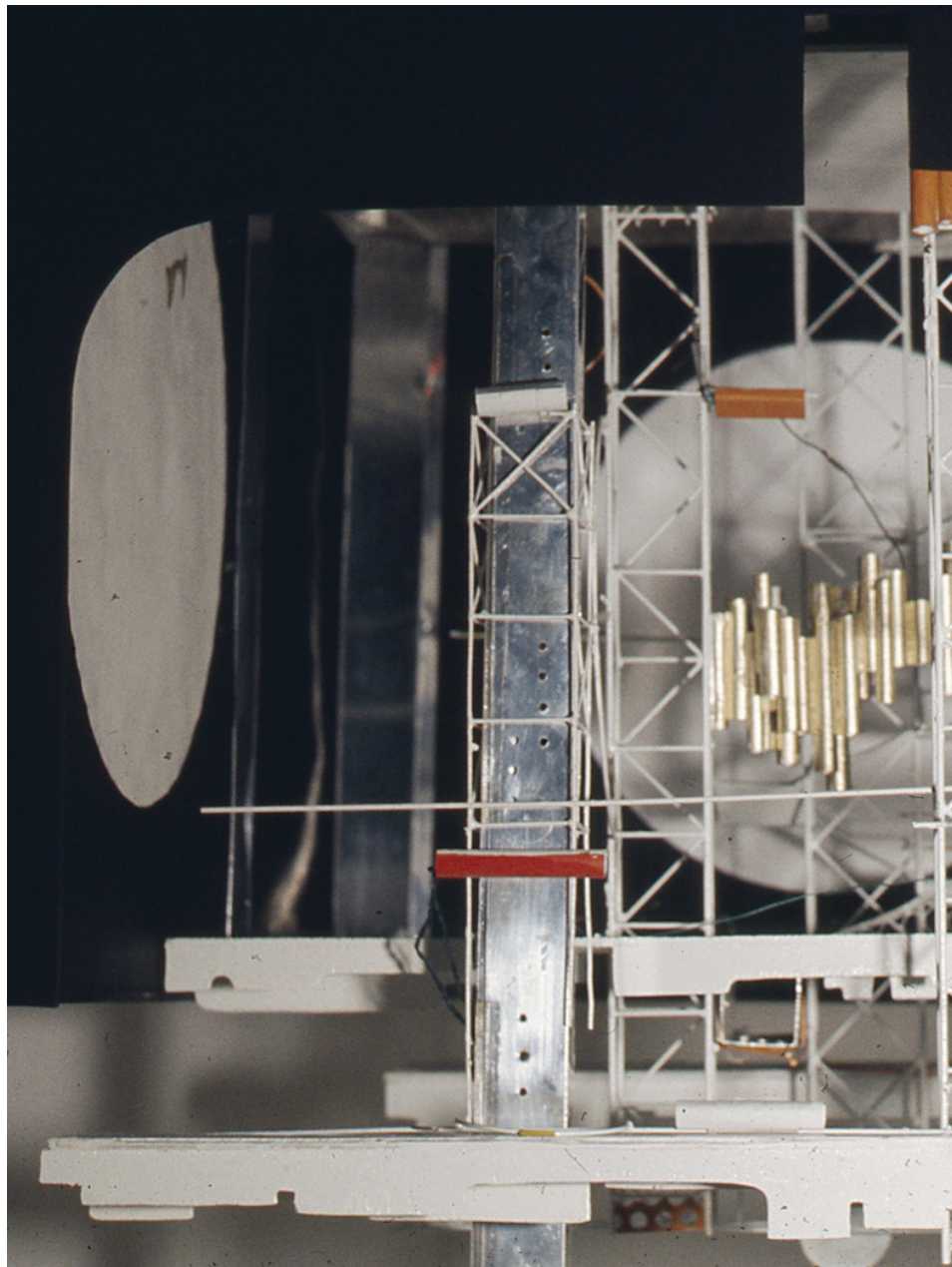
The students of Leonardo Savioli had experienced a transformation in their lifestyle and needs caused by a sort of growing incompatibility between the surrounding spatial environment, now obsolete in its functions and requirements, and their evolved way of perceiving the world. They felt trapped in a space made of conventional patterns, imposed by a society that no longer reflected the aspirations of the upcoming Baby Boomer generation.

The conventional space, with its standardized dimensions, regulated by stereotyped gestures and emphatic-familiar mythologies (such as the bedroom: nest, bed, and alcove), was weighed down by an authoritarian and frustrating presence, anachronistic if compared to the changed circumstances.

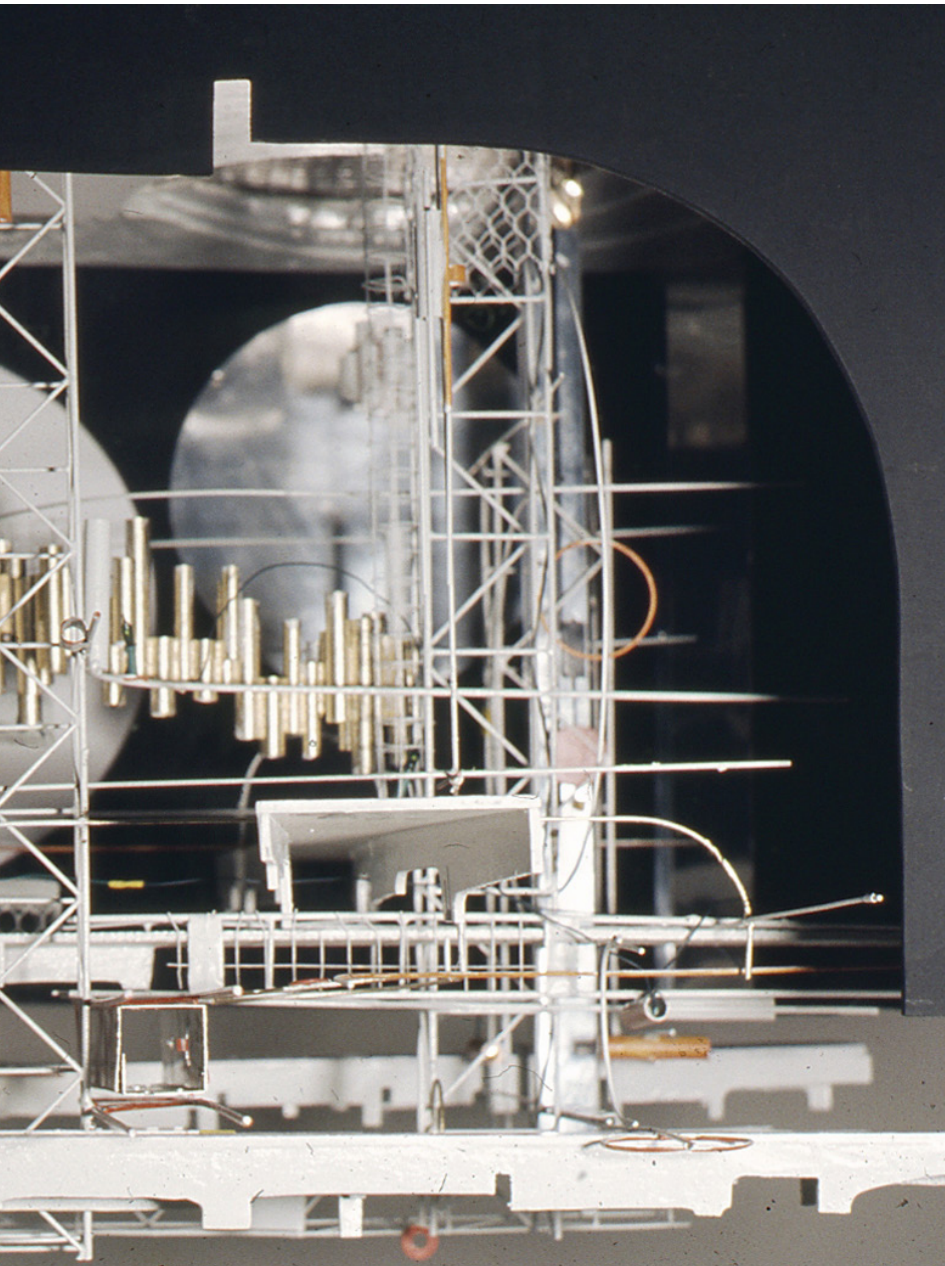
Consequently, the *Piper* theme was an opportunity to develop a new «hypothesis of space»³ that would adapt to the effective needs of this emerging generation. It was permeated by a sense of revolutionary urgency, representing a spatial tangible proposal perfectly adhering to this new reality.

More specifically, the *Piper* offered the opportunity to experiment with an articulation of spaces capable of interacting on both a psychological and physical level, allowing young people from different social backgrounds to come together. Furthermore, it was also an opportunity to explore how to attribute aggregative features to a predefined space as well as «the need to fragment the physical unity into psychically distinct focal episodes»⁴.

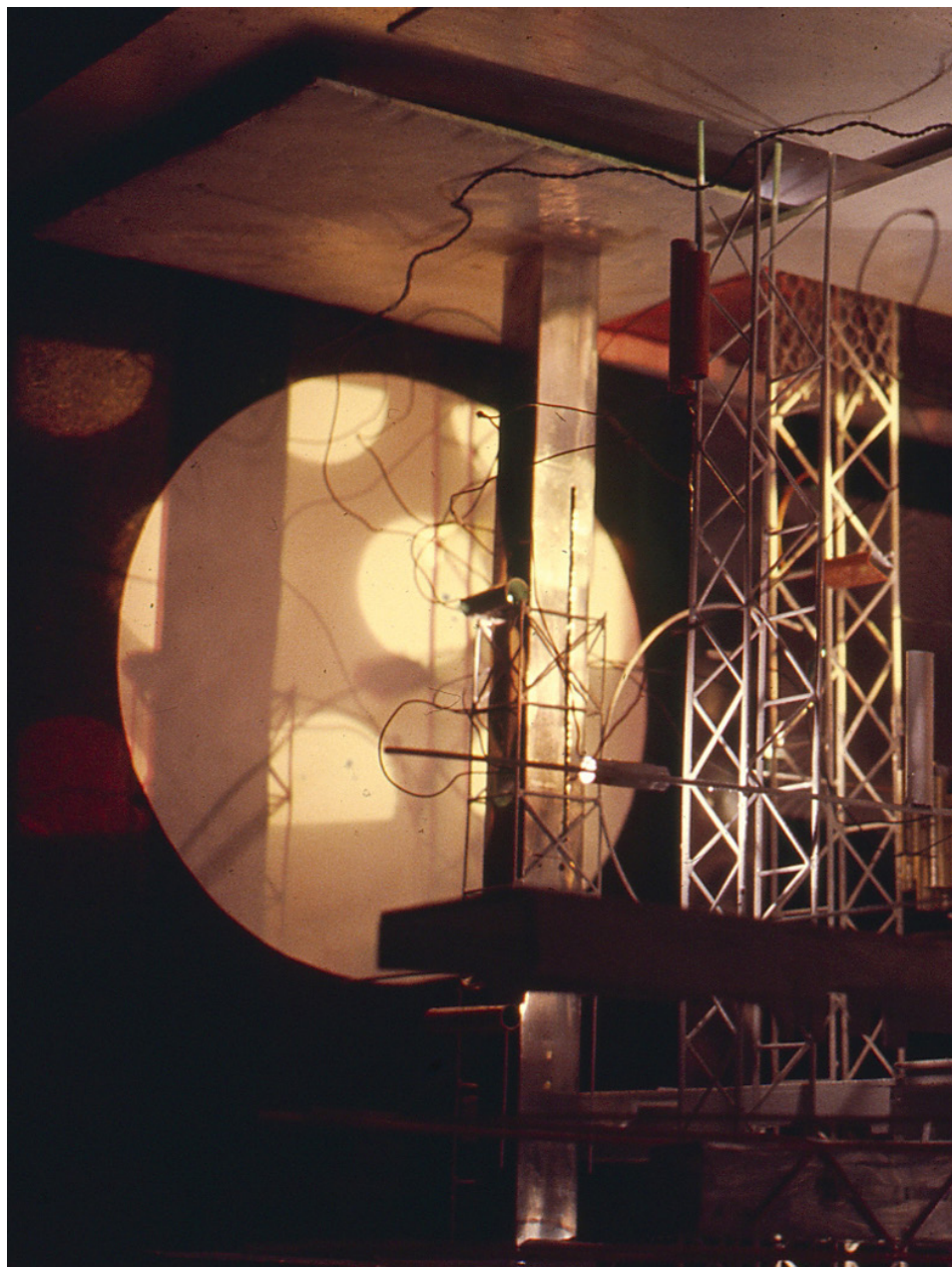
The design laboratory carried out by Savioli produces spaces where the user can directly interact with its components. In other words, the user can actively contribute to changing the appearance of these spaces, by giving them his renewable imprint. This approach is aimed at freeing space from traditional and static constraints, providing it with the capability to reflect daily life ac-



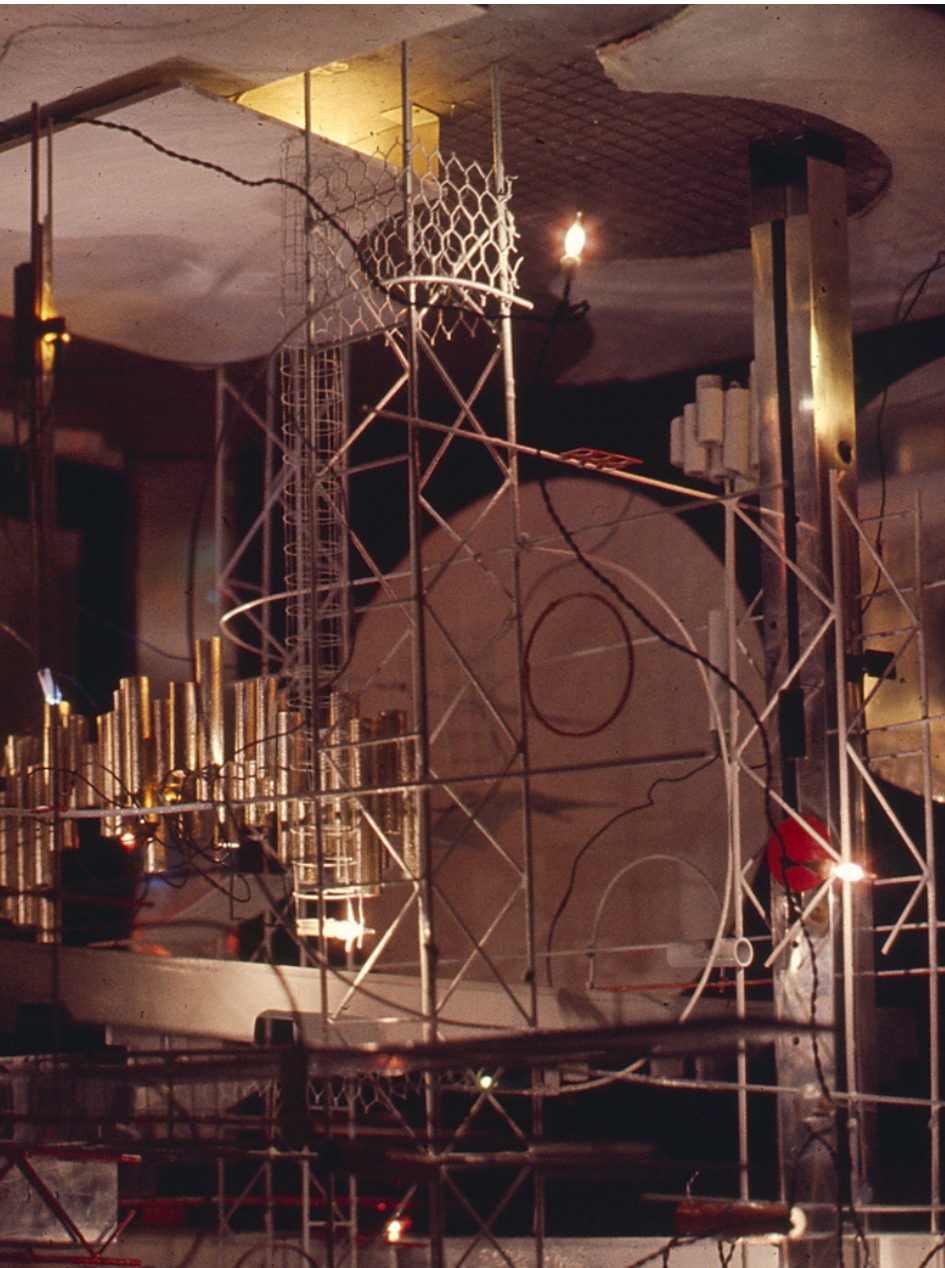
Plastico di gruppo realizzato dagli studenti Barbieri, Bolaffio, Castellani, Frau, Giobbi, Mazzoni per il progetto di un centro per ricreazione e spettacolo Piper durante il Corso di Architettura degli Interni, diapositiva 5x5 cm, 1966-67, Firenze. © Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, materiale fotografico, diapositive, scatola 5, 1656



02 023 N.10



Plastico di gruppo realizzato dagli studenti Barbieri, Bolaffio, Castellani, Frau, Giobbi, Mazzoni per il progetto di un centro per ricreazione e spettacolo Piper durante il Corso di Architettura degli Interni, diapositiva 5x5 cm, 1966-67, Firenze. © Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, materiale fotografico, diapositive, scatola 5, 1660



02 023 N.10

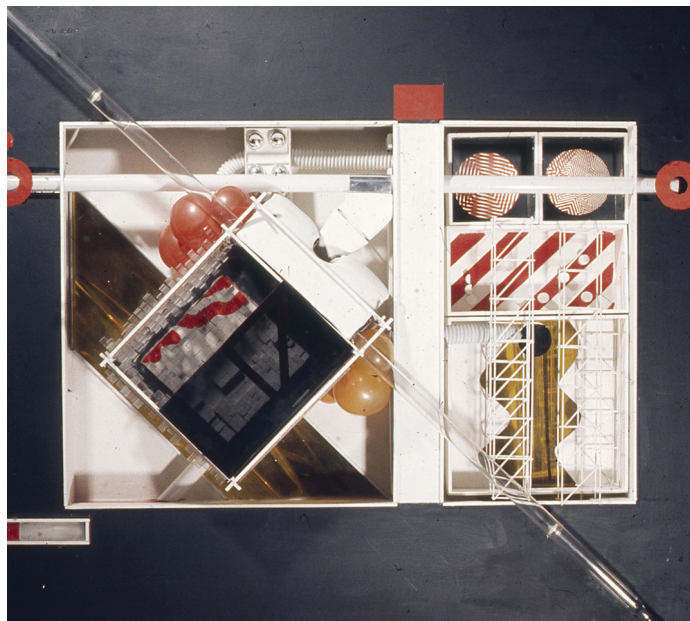
di attribuirgli la capacità di riflettere in modo mutevole le azioni della vita quotidiana, creando così una testimonianza variabile della stessa.

Lo spazio non assume così una forma definitiva e simbolica, né si conforma a tipologie fisse, ma piuttosto si trasforma in un'immagine allusiva, evocativa, pretestuale. Questa immagine può essere fruita dall'utente su diversi livelli: a volte in modo immediato, tangibile e diretto e altre volte in un'adesione più lontana ed evocativa. In questo modo, l'immagine spaziale si offre all'utente come una tela aperta a una varietà di interpretazioni possibili: ha così il controllo del proprio spazio e può agire come protagonista al suo interno.

In altre parole, non deve subire passivamente l'ambiente, ma piuttosto deve essere in grado di crearlo attivamente.

Il juke-box⁵, uno dei simboli tecnologici della generazione dei *Baby Boomers*, funge da metafora di questa idea, trasformando lo spazio in una «opera aperta»⁶. Questo concetto ridefinisce anche il ruolo dell'architetto: non è più semplicemente un progettista che presenta una realtà definita una volta per tutte, ma piuttosto un promotore di opportunità e possibilità di fruizione che l'utente può realizzare e personalizzare in base alle proprie esigenze. Questa concezione si riflette in un'analoga messa alla prova della teoria del caos, associata in questo caso a un altro simbolo della società dei consumi: il flipper⁷.

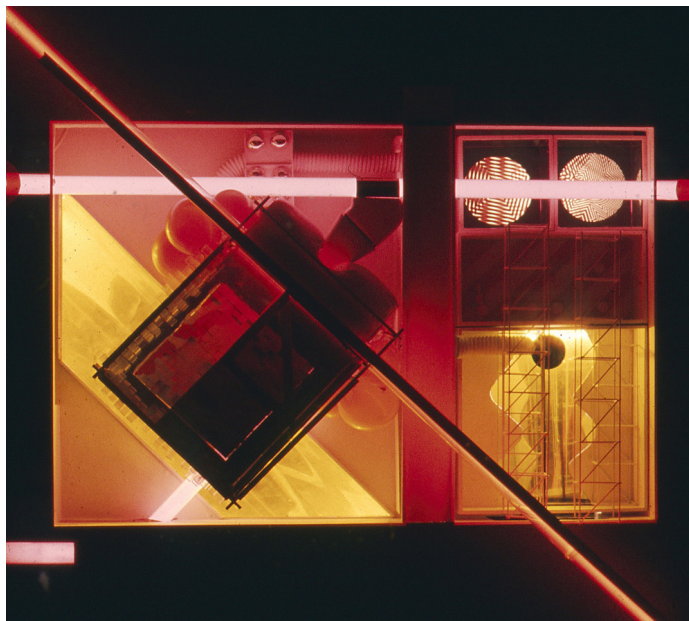
Plastico di gruppo realizzato dagli studenti Breschi, Cecchini, Cini, Cruciani, Fiorenzuoli per il progetto di un centro per ricreazione e spettacolo Piper durante il Corso di Architettura degli Interni, diapositiva 5x5 cm, 1966-67, Firenze. © Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, materiale fotografico, diapositive, scatola 6, 1912



tions in an ever-changing way, thus generating variable evidence of it.

Space thus does not take on a definitive and symbolic form, nor does it conform to fixed typologies but is rather transformed into an allusive, evocative, and pre-textual image. This image can be enjoyed by the user on different levels: in an immediate, tangible, and direct way at times, and other times in a more distant and evocative way. Therefore, the spatial image serves as a canvas open to different possible interpretations: it controls its own space and acts as a protagonist within it.

In other words, it must not suffer the environment passively but rather must be able to actively create it. The jukebox⁵, one of the technological symbols of the Baby Boomer generation, serves as a metaphor for this idea, transforming the space into an «open work»⁶. This concept also outlines the role of the architect: he is no longer just a designer who presents a reality defined once and for all, but rather a promoter of opportunities and possibilities of use that the final user can set up and customize according to his own needs. This conception is reflected in a similar testing of chaos theory, associated in this case with another symbol of consumer society: the pinball machine⁷.



Plastico di gruppo realizzato dagli studenti Breschi, Cecchini, Cini, Cruciani, Fiorenzuoli per il progetto di un centro per ricreazione e spettacolo Piper durante il Corso di Architettura degli Interni, diapositiva 5x5 cm, 1966-67, Firenze.
© Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, materiale fotografico, diapositive, scatola 6, 1915

Ancora una volta, la selezione del *Piper* come tema progettuale per la conclusione dell'anno accademico sembra essere stata una scelta del tutto naturale. Questo tipo di ambiente si presta in modo eccezionale a esperimenti di manipolazione dello spazio. All'interno di strutture che emulano la sensibilità tecnologica e l'estetica industriale attraverso l'uso di piani spezzati, la disposizione flessibile delle luci, dei punti d'incontro e la ricerca di oggetti in grado di riflettere il senso di una nuova libertà è già presente il nucleo della ricerca che Savioli svilupperà nella sua lunga carriera professionale: la rottura degli schemi tradizionali per ricrearli su misura umana.

Formalmente quelli prodotti dagli studenti sono, come ebbe a descriverli la Masini, «[...] oggetti lunari, trasparenti e scintillanti come navi spaziali di un futuro virtuale, luminosi e inquietanti, con piani-terrazzo, piastre lenticolari trasparenti o di lucido acciaio, calotte emisferiche di copertura trasparenti, missili lucenti, ponti di lancio»⁸.

Questi oggetti lunari sono il frutto di azioni come lo spaesamento, la trasposizione di scala, l'assemblaggio, il montaggio, la ripetizione e la contaminazione di materiali altri, al fine di individuare un nuovo comportamento nei confronti dell'ambiente umano e della progettazione architettonica, prendendo coscienza della totalità dei fenomeni e della possibile identità dei processi.

Più nel dettaglio ci spiega infine Adolfo Natalini, in quegli anni giovane allievo di Savioli: «Attraverso lo "spaesamento", l'oggetto tolto dal suo contesto e riproposto in un altro assumeva una nuova serie di relazioni, come attraverso la mediazione della macchina. Con l'"assemblaggio", i pezzi prodotti e recuperati venivano uniti tra loro instaurando nuove relazioni e stimolando nuove associazioni mentali; la logica macchinistica alla base del "montaggio" rivelava insieme i pezzi e il processo formativo. La "scomposizione" metteva in luce la tensione drammatica del "non finito" e l'aspetto lucido della ricerca di un ipotetico oggetto originario, mentre la "contaminazione" rendeva evidenti le tecniche del "fare" e le tensioni del pluriscala e del pluristile»⁹.

«[...] oggetti lunari, trasparenti e scintillanti come navi spaziali di un futuro virtuale, luminosi e inquietanti, con piani-terrazzo, piastre lenticolari trasparenti o di lucido acciaio, calotte emisferiche di copertura trasparenti, missili lucenti, ponti di lancio»⁸.

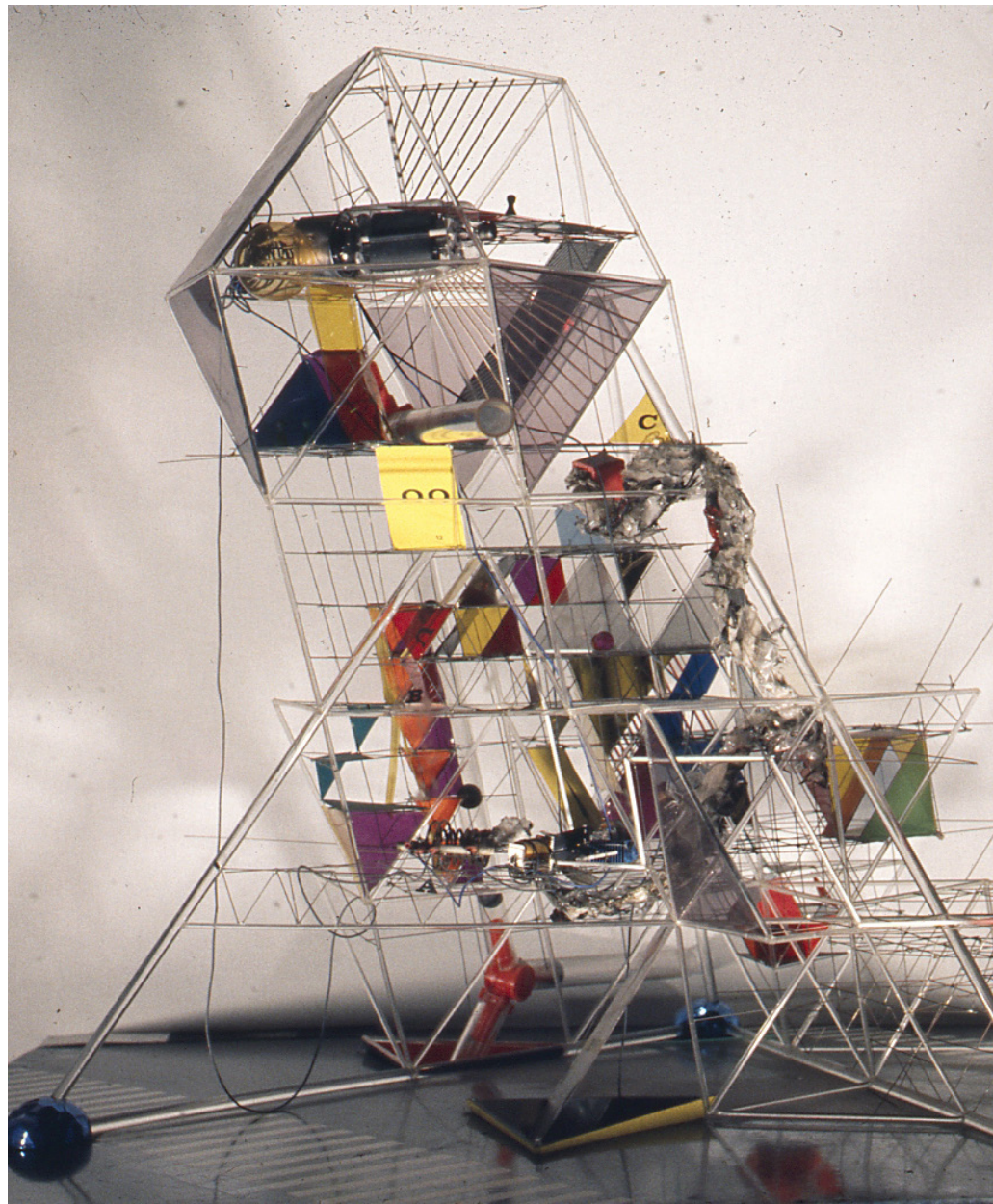
« [...] lunar objects, transparent and sparkling like spaceships of a virtual future, luminous and disturbing, with terraced floors, transparent or shiny steel lenticular plates, translucent hemispherical coverings, shiny missiles, launch stations»⁸.

Once again, as the project theme for the conclusion of the academic year, the *Piper* seems a completely natural choice. This type of environment lends itself exceptionally to space manipulation experiments. Structures made up of broken planes that emulate technological sensitivity and industrial aesthetics, flexible arrangements of lights, meeting points, broken planes, and the exploration of objects capable of providing a new sense of freedom constitute the core of the research that Savioli would have developed during his long professional career: the breaking of traditional patterns and their rearrangement on a human scale.

As Masini stated, in terms of form students delivered «[...] lunar objects, transparent and sparkling like spaceships of a virtual future, luminous and disturbing, with terraced floors, transparent or shiny steel lenticular plates, translucent hemispherical coverings, shiny missiles, launch stations»⁸.

These lunar objects are the result of actions such as disorientation, transposition of scale, assembly, repetition, and contamination of other materials, to identify a new behavior towards the human environment and architectural design, understanding the totality of phenomena and of the possible identity of processes.

More specifically, Adolfo Natalini, a young student of Savioli back then, explains: «Through “disorientation”, an object, removed from its context and re-proposed into another, took on a new series of relationships, as if through the mediation of the machine. Through “assembly”, the pieces produced and recovered were joined together, establishing new relationships and stimulating new mental associations; the machinic logic underlying the “assembly” revealed both the pieces and the formative process. The “disassembly” highlighted the dramatic tension of the “unfinished” as well as the evidence of the search for a hypothetical original object, while the “contamination” made clear the techniques in the “making” and the multi-scale and multi-style tensions»⁹.



Plastico di gruppo realizzato dagli studenti Cannito, Davalli, Di Pietro, Ferretti per il progetto di un centro per ricreazione e spettacolo Piper durante il Corso di Architettura degli Interni, diapositiva 5x5 cm, 1966-67, Firenze. © Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, materiale fotografico, diapositive, scatola 6, 1918



02 023 N.10

Plastico di gruppo realizzato dagli studenti Cannito, Davalli, Di Pietro, Ferretti per il progetto di un centro per ricreazione e spettacolo Piper durante il Corso di Architettura degli Interni, diapositiva 5x5 cm, 1966-67, Firenze. © Archivio di Stato di Firenze, Fondo Leonardo Savioli, materiale fotografico, diapositive, scatola 6, 1913 e 1922

Note

¹ L. Savioli, Archivio di Stato di Firenze, *Attività universitaria*, (Scatola 2), 120, Corso di Architettura degli Interni I, a.a. 1966-67. Programma del corso e obiettivi di ricerca, 1996.

² L. Savioli, *Per un nuovo rapporto tra l'utente e lo spazio*, in id., *Ipotesi spazio*, G&G, Firenze 1972, p. 8.

³ L. Savioli, *Ipotesi spazio*, G&G, Firenze 1972.

⁴ L. Savioli, Archivio di Stato di Firenze, *Attività universitaria*, (Scatola 3), 162, Corso di Architettura degli Interni I, a.a. 1966-67. Contributo di un gruppo di progettisti sul tema del Piper, 1967.

⁵ «Il juke-box rappresenta per il fruitore un invito comportamentistico, in quanto è spinto ad un evento che si compone di tre fasi:

1) fase di adattamento: il fruitore deve adattare il proprio 'IO' ad un oggetto fino a questo momento sconosciuto; oggetto che è organizzato secondo una programmazione automatica propria; per cui è necessario un percorso di 'adattamento' che si svincola nel buio; altra conseguenza è il fatto che la cassa non deve precedere questa prima fase, ma seguirla.

2) fase di scelta: alla fine del percorso di adattamento il fruitore opera la scelta tra le possibilità offerte dall'oggetto (nel nostro caso le audizioni dei dischi).

3) fase di imposizione: il fruitore impone al suo intorno di persone il vettore comunicazione musicale e quindi come tale diviene attore».

Leonardo Savioli, Archivio di Stato di Firenze, *Attività universitaria*, (Scatola 2), 124, Corso di Architettura degli Interni I, a.a. 1966-67. Relazione sul significato del Piper, 1996-67.

⁶ U. Eco, *Opera aperta*, Bompiani, Milano 1962.

⁷ «Flipper: Il fruitore ha una partecipazione all'oggetto limitata al fatto di dare l'avvio al movimento della sferetta che da questo momento in poi ha un percorso determinato essenzialmente dalla casualità, e dalla intensità del primo gesto del fruitore. Elemento caratteristico è l'intervento in extremis del giocatore che tende a far continuare il percorso della pallina. Egli ha la sensazione di qualcosa di cui non sa controllare la fine, e pertanto cerca di allontanarla il più possibile.»

L. Savioli, Archivio di Stato di Firenze, *Attività universitaria*, (Scatola 2), 124, Corso di Architettura degli Interni I, a.a. 1966-67. Relazione sul significato del Piper, 1996-67.

⁸ L.V. Masini, *Leonardo Savioli: Il segno generatore di forma-spazio*, in M. Tolu, L.V. Masini, Poli (a cura di), *Leonardo Savioli: Il segno generatore di forma-spazio*, Edimond, Firenze 1995, p. 15.

⁹ A. Natalini, *Arti visive e spazio di coinvolgimento*, in L. Savioli, A. Natalini, *Spazio di coinvolgimento*, in «Casabella», 326, 1968, p. 34.

Luca Barontini è professore a contratto presso il Dipartimento di Architettura (DIDA), Università degli Studi di Firenze

Notes

¹ L. Savioli, Archivio di Stato di Firenze, *Attività universitaria*, (Scatola 2), 120, Corso di Architettura degli Interni I, a.a. 1966-67. Programma del corso e obiettivi di ricerca, 1996.

² L. Savioli, *Per un nuovo rapporto tra l'utente e lo spazio*, in id., *Ipotesi spazio*, G&G, Firenze 1972, p. 8.

³ L. Savioli, *Ipotesi spazio*, G&G, Firenze 1972.

⁴ L. Savioli, Archivio di Stato di Firenze, *Attività universitaria*, (Scatola 3), 162, Corso di Architettura degli Interni I, a.a. 1966-67. Contributo di un gruppo di progettisti sul tema del Piper, 1967.

⁵ «The jukebox works as a behavioral invitation for the user, as he is driven to a three-phase event:

1) adaptation phase: the user must adapt himself to an unknown object; this object is organized according to its automatic programming; an 'adaptation' path that breaks free from the darkness is necessary; as a consequence, the box must not precede this first phase, but follow it.

2) choice phase: at the end of the adaptation process, the user chooses among the possibilities offered by the object (in our case the records listening).

3) imposition phase: the user imposes the musical communication vector on people around him, thus turning into an actor».

Leonardo Savioli, Archivio di Stato di Firenze, *Attività universitaria*, (Scatola 2), 124, Corso di Architettura degli Interni I, a.a. 1966-67. Relazione sul significato del Piper, 1996-67.

⁶ U. Eco, *Opera aperta*, Bompiani, Milano 1962.

⁷ «Flipper: The user participates in the object functioning as long as he just launches the tiny sphere which has essentially a path randomly determined by the intensity of his first gesture. A characteristic element is the player's last-minute intervention which tends to make the sphere go on its path. He gets the feeling of something he cannot control and thus tries to push away this sensation as much as possible».

L. Savioli, Archivio di Stato di Firenze, *Attività universitaria*, (Scatola 2), 124, Corso di Architettura degli Interni I, a.a. 1966-67. Relazione sul significato del Piper, 1996-67.

⁸ L.V. Masini, *Leonardo Savioli: Il segno generatore di forma-spazio*, in M. Tolu, L.V. Masini, Poli (a cura di), *Leonardo Savioli: Il segno generatore di forma-spazio*, Edimond, Firenze 1995, p. 15.

⁹ A. Natalini, *Arti visive e spazio di coinvolgimento*, in L. Savioli, A. Natalini, *Spazio di coinvolgimento*, in «Casabella», 326, 1968, p. 34.